

UN GRANDE ALUNNO
DI
DON BOSCO

Il Cardinale
GIOVANNI CAGLIERO
Salesiano

Omaggio della Farmacia

Dott. VINCENZO SANGIORGI

CATANIA – Piazza Cavour 39

FRANCO BERRA

IL CARDINAL
GIOVANNI CAGLIERO

F. BERRA



*Cardinale
Giovanni Cagliero*

AL M. R. DOTT.

DON ALESSIO BARBERIS

SALESIANO

Scuola
Tipografica Artigianelli
Milano

|

Salesiano.

La giovine Congregazione Salesiana può già vantare una bella schiera di uomini che l'hanno illustrata con la santità della vita, la forza dell'ingegno e la generosità dell'apostolato.

Figure luminose che splendono, quasi a segnare il cammino ascensionale dell'Opera del beato don Giovanni Bosco.

Tra queste figure — e non sono poche — spicca e rifulge di vivo splendore, che non viene soltanto dalla porpora, quel Giovanni Cagliero che fu tra i primi discepli dell'apostolo torinese e che della Congregazione fu il primo Vescovo ed il primo Cardinale. Figura davvero magnifica, questa, del Cagliero, poichè c'è in lui un tutto insieme che s'impone alla simpatia di chiunque. E del resto basterebbe pensare a quello che era e che divenne quest'uomo per rimanerne stupiti. Un povero figlio del popolo, che è riuscito a toccare le più alte vette della gerarchia ecclesiastica, non mosso da pensieri di vanità e di ambizione, non attraverso a intrighi, ma portato su dalla sua umiltà e dalle sue fatiche apostoliche.

Sì, perchè il Cardinal Cagliero fu soprattutto un lavoratore tenace e meraviglioso della vigna del Signore, dissodatore e costruttore come ce ne furon pochi.

Il che fa onore non soltanto alla Pia Società Salesiana, che sa creare di queste tempore, ma anche alla Chiesa, e alla Patria ancora di cui seppe tenere alto il nome in lontane regione, dove con la fede di Cristo vi portò la civiltà.

Gli è ch'egli apparteneva alla categoria degli uomini predestinati alle grandi cose: uomini che Dio suscita in certi momenti storici a suoi più validi cooperatori nell'attuazione dei disegni eterni, segnandoli col crisma della divinità e stampando in essi una più vasta orma di sè.

Però non superuomini nel senso nitzsciano, ma uomini veramente grandi, perchè tutto in loro ha fondamento nell'umiltà.

Tale fu il nostro Cardinale. La visione che ebbe il beato don Bosco allorquando il giovine Cagliero ammalò, nè è una conferma. Una colomba con un ramo d'ulivo nel becco lo toccò sulle labbra col ramo stesso, che poi depose vicino al suo capo.

Egli doveva essere un inviato da Dio e l'uomo della pace. E lo fu infatti. La pace diffuse attorno a sè coltivando lo spirito del Signore, possedendo il quale si possiede la vera pace: la pace

portò a quei poveri selvaggi della Patagonia chiamandoli alla luce del cristianesimo. Per questo fu un apostolo nel senso più bello e vero della parola. Un gran cuore, una mente eletta, uno spirito eroico di sacrificio, un coraggio mirabile, una brama insaziabile di fare il bene.

Questo l'uomo che ha scritto una pagina d'oro non solo nella storia della Congregazione Salesiana, ma in quella più grande della Chiesa di Dio e della civiltà.

*

Ed ecco perchè la sua morte, avvenuta il 28 febbraio del 1926, suscitò tanto cordoglio non soltanto tra i suoi confratelli, ma tra quanti lo conobbero e lo amarono. I medici che lo visitarono non appena cadde ammalato sperarono che egli potesse vincere il male. Ma non fu così.

D'altra parte l'Eminentissimo Porporato che presentiva prossima la fine si andava preparando al passo estremo nel raccoglimento e nelle preghiere. Sicchè per lui la morte non arrivò improvvisa e inaspettata. Egli si confessava regolarmente ogni sabato e si comunicava quotidianamente. Ebbene, il penultimo sabato della sua vita, ricevuta l'assoluzione fu udito esclamare " Siamo preparati,,. An-

che alla vigilia della morte l'arcivescovo salesiano Mons. Felice Guerra, già suo segretario, gli portò il Viatico. Al vedere l'ostia santissima, il grande Cardinale — la cui faccia candida s'illuminò di un lume ultraterreno — allargò le braccia come a dare il benvenuto all'Ospite divino, quindi tutto, raccolto in sè fu sentito dire: *Custodiat animam meam in vitam eternam!*...

Durante quel giorno, e fu l'ultimo, crebbero le speranze di vederlo guarito. Alla sera volle confessarsi (era sabato) e poi ricevere da Mons. Guerra la Benedizione Papale. “ Son contento — diceva — delle preghiere che si fanno per me in tante nostre case, ma ciò che mi conforta maggiormente è la Benedizione Apostolica, che mi manda ogni giorno il S. Padre,, .

Verso le 22,30 congedò tutti, e si mise a riposare.

Ma poco dopo l'accorse un nuovo attacco e nondissepìù una parola. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione e ripetuta la Benedizione Papale; ed alle 3,30 della domenica 28 febbraio, quando ancora l'Urbe dormiva, d'un tratto cessò l'affannoso respiro, aperse le labbra ad un lungo sorriso, e soavemente spirò...

La sua lunga e laboriosa giornata era finita. E la sua grande anima volò diritta al cielo, dove il buon Dio le avrà certamente data quella corona

ch'è riserbata ai soldati che hanno combattuto fino in fondo la buona battaglia.

*

Giovanni Cagliero era venuto al mondo 88 anni prima, e precisamente l'11 gennaio del 1838 a Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo don Bosco).

Erano i tempi in cui fermentavano le idee che dovevano portare all'unità d'Italia.

I genitori del Nostro erano poveri di fortuna, ma ricchi di cristiana bontà. Bambino ancora rimase orfano di padre, sicchè la madre fu la sua prima ed amorosa educatrice.

Il bambino era vivace assai, ma di buona indole e di aperta intelligenza. Molto portato quindi allo studio e alla pietà. Alla chiesa era assiduo, e fu per lui un gran giorno, quando potè essere ammesso a fare il chierichetto. Dopo di aver frequentata la scuola elementare del suo paese, mostrando egli la volontà di farsi prete, il Prevosto don Antonio Cinzano, che lo aveva spesso in canonica, gli dava delle lezioni di latino.

Anche nei giochi il piccolo Giovanni amava ripetere le funzioni chiesastiche. Così avendo una volta ammirato i sacri paludamenti di un vescovo ch'era venuto al suo paese ad amministrare la Cresima, qualche giorno dopo, fattasi una mitra ed

un piviale di carta, brandita una canna, a mo' di pastorale, seduto su di una scala a piuoli, si fece portare in giro sulle spalle dei compagni, mentre la turba dei monelli applaudiva il piccolo vescovo che passava seriamente benedicendo. Chi avrebbe mai detto, allora, che quel ragazzino avrebbe davvero raggiunta la pienezza del sacerdozio?

E la strada per giungervi doveva essere quella dell'Oratorio di don Giovanni Bosco. Con questo uomo del Signore il Cagliero si trovò la prima volta a Castelnuovo nel 1850 — aveva allora 12 anni — ricevendone una impressione enorme. Sia — ebbe a dire a più tardi egli stesso — per il modo e l'attrattiva con cui mi accolse e sia pel rispetto ed onore con cui veniva trattato dal mio buon parroco, da' miei maestri e dagli altri sacerdoti.

In quell'occasione don Bosco, accogliendo l'invito di don Cinzano esaminò la vocazione del chierichetto e ne fissò l'entrata nell'Oratorio all'anno dopo.

A Castelnuovo l'umile prete torinese ritornò la festa d'Ognissanti dell'anno seguente, per la predica dei morti. Il piccolo Cagliero l'attendeva con ansia indicibile e fu felicissimo di poterlo accompagnare sul pulpito. Dopo la predica, in sacristia, il santo sacerdote gli domandò: — Dunque, desideri proprio di venire a Torino?

— Sì, signore.

— Molto bene : allora di' alla tua mamma che stasera passi in canonica per intenderci.

E quella sera stessa la mamma col figlio, che aveva il cuore tutto in tumulto per la gioia, parlava col Beato.

— Mia buona Teresa — le disse celiando don Bosco — siete venuta a tempo, già vi attendevo. È dunque vero che volete vendermi vostro figlio?

— Oh, venderlo no -- esclamò la buona madre -- ma se lo gradisce, piuttosto glielo regalo!

— Meglio ancora — rispose don Bosco — allora preparategli il suo piccolo fardello. Domani verrà con me ed io gli farò da padre.

All' indomani mattina all' alba il piccolo Cagliero era pronto. Servì la Messa a don Bosco e con lui si mise in cammino alla volta di Torino.

Notiamo, così di volo, che era l' anno del colpo di stato in Francia, col quale il piccolo Napoleone si apriva la strada all' impero ; e qui da noi le relazioni fra la Chiesa e il Piemonte erano tesissime, dopo le famose leggi Siccardi, dal nome del Ministro che le aveva promosse, e per le quali erano stati aboliti i fôri ecclesiastici e il diritto di asilo, si limitavano inoltre gli acquisti dei beni della *manomorta* e si prometteva una legge per regolare civilmente il matrimonio.

Anche il piccolo Cagliero, lasciando il suo paese per seguire don Bosco, si può dire che avesse fatto anche lui il suo colpo di stato, col quale si preparava, senza saperlo, alla porpora e all'immortalità.

Durante il viaggio, si capisce, il servo del Signore fece un po' di predica — come sapeva farla lui — alla novella recluta. La quale gli aperse così il suo cuore che don Bosco ebbe a dire di averlo in poche ore conosciuto tanto perfettamente che se si fosse trattato di confessarlo non avrebbe fatto altro che dargli l'assoluzione.

Giunti a Torino, don Bosco presentò il ragazzo a Mamma Margherita, la quale fece notare che non c'era posto dove metterlo a dormire.

Al che il Beato rispose in tono faceto dicendo che l'avrebbero messo nel canestro dei grissini, e con una corda l'avrebbero appeso ad una trave. Rise anche Mamma Margherita e per quella prima notte il piccolo Cagliero dormì con un compagno ai piedi del suo letto.

Nell'Oratorio tutto era povertà; ma c'era anche tanta bella allegria, sicchè il Cagliero si trovò subito a posto.

Nei giuochi era sempre il primo e anche nello studio si faceva notare per il bell'ingegno di cui andava adorno. In quanto all'a disciplina il chierico Rua, che aveva l'incarico della sor-

veglanza più di una volta ebbe a richiamarlo. Ci fu anzi chi propose a don Bosco di rimandare al suo paese quel giovanetto così poco disciplinato. Ma il Beato non fu di quest' avviso. Ed ebbe ragione, perchè dopo qualche suo ammonimento il Cagliero divenne più osservante della regola e non tardò a essere il modello di tutti.

In quel frattempo, don Bosco avendo nel giovanetto castelnovese scoperto delle attitudini alla musica gli insegnò i primi rudimenti e lo affidò al chierico Bellia perchè continuasse ad esercitarlo. E bisogna pure dire che il giovanetto faceva dei grandi progressi; così che, essendo un giorno venuto a mancare chi alla festa suonava *l'harmonium* in chiesa, il Cagliero in pochi giorni fu in grado di sostituirlo, e come bene! Questo successo riaccese più forte in lui la passione che sentiva per la musica e si diede quindi con maggior lena allo studio passando ore e ore a tempestare un vecchio e sgangherato pianoforte.

Fatto si è che, quando nel gennaio del 1855 venne a morire improvvisamente il diciassettenne e valoroso maestro di musica dell'Oratorio, Secondo Gurgo (morte prevista da don Bosco ventidue mesi prima), il Cagliero potè prendere il suo posto. E ormai tutti sanno quanta bella strada anche in questo campo egli seppe fare. Moltissime sue composizioni — specialmente romanze — sono an-

cora lì ad attestare la fresca e copiosa vena melodica che era in lui, A proposito di romanze sentite questa. Composizione di salmi e di motetti, il suo nome acquistò fama popolare con la pubblicazione nella prima delle sue romanze : *Lo Spazzacamino*. Gli era caduto sott'occhio la poesia così intitolata, composta da Ignazio Cantù, e gli piacque tanto che, musicatala rapidamente, l'insegnava al suo giovane alunno Giacomo Costamagna, dal quale la fece cantare in un intervallo di una recita all'Oratorio. Entusiasmatisi tutti ne chiesero il bis, ma ci fu qualcuno che osò dire : Non può essere farina di Cagliari !

E il chierico, sempre pronto e geniale, a togliere ogni dubbio sul suo lavoro, si presentò a don Bosco pregandolo di concedergli di poterla pubblicare. Le insinuazioni eran giunte anche all'orecchio del beato, il quale lo fissò come perdirgli : Ma è proprio roba tua ? Il giovane maestro rimase male e rispose : Anche Don Bosco !?... Al che il servo di Dio sorridendo : — Son contento di questa tua affermazione : stampa pure !

E il Cagliari pubblicò la bella romanza cui tennero dietro le altre : *L'orfanello, Il figlio dell'Esule, Il Marinaio*.

All'Oratorio, allora e sempre, la musica fu grandemente in onore, sicchè si può dire che la Congregazione Salesiana sia venuta crescendo e

sviluppendosi in una serena e gioconda atmosfera di canti e di suoni. *Servite Dominum in laetitia!*

*

E diciamo che, il piccolo musicista sapeva anche insegnare il catechismo ai ragazzi più piccoli di lui, e don Bosco nella quaresima del 1852 ne fece fuori un catechista coi fiocchi.

Due anni dopo il giovane Cagliero cadde ammalato e così gravemente che anche i medici curanti avevano perso ogni speranza di salvarlo. Però, mentre il beato don Bosco stava entrando nella camera dove giaceva l'infermo, per prepararlo al gran passo, ebbe una visione. Vide comparire una colomba luminosissima, che diffondeva una luce d'oro, sicchè tutta la camera ne sflogorava. La colomba portava nel becco un ramo d'ulivo, che posò sulla bocca del giovanetto lasciandolo infine cadere sul suo capo, dopo aver alquanto svolazzato intorno, intorno.

Il beato ebbe l'intuizione che Cagliero non sarebbe morto, ma che molte cose doveva fare per gloria di Dio. Non solo, ma da quel momento ebbe un'idea confusa ma costante che il giovane Cagliero sarebbe diventato vescovo. E a confermarlo in quest'idea venne subito una seconda visione. Una moltitudine di strane figure di sel-

vaggi stavano raccolti attorno al malato fissando lo sguardo in lui, in atto di invocare soccorso.

Non si parlò più di sacramenti in *articulo mortis*. Don Bosco, che allora non parlò affatto della visione avuta, gli annunciò che sarebbe guarito, avrebbe vestito l'abito da chierico, sarebbe diventato sacerdote e poi... e poi... contiuuò don Bosco — e poi col tuo breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri... e il breviario hai da farlo portare a tanti altri... e andrai lontano, lontano.

Infatti guarì e il 22 novembre festa di S. Cecilia, don Bosco metteva l'abito da chierico al suo diletto figliuolo. Il quale non doveva più abbandonarlo.

A quei tempi il beato don Bosco aveva formato attorno a sè una specie di cenacolo, chiamandovi a farne parte i migliori dell'Oratorio: qualche prete, dei chierici e dei giovani, ch'egli veniva formando a un'alta vita religiosa.

Quando stimò giunto il momento opportuno — era il 26 gennaio 1854, primo giorno del triduo di S. Francesco di Sales (di quì il nome di salesiani) — annunciò ch'era sua volontà fondare una Congregazione ch'era stato l'oggetto di tante sue meditazioni, che Pio IX stesso aveva incoraggiato, e che avrebbe avuto per scopo la santificazione dei propri membri e la salute delle

zione e di educazione. Quindi concluse invitando i presenti a riflettere se intendevano o meno dare il nome della nascente Congregazione.

Pochi giorni dopo — il 18 dicembre — 1859 — la Pia Società Salesiana era già un fatto compiuto. Tra coloro che diedero la loro adesione ci fu anche il chierico Cagliari. Quel giorno veniva gettato il seme della grande opera salesiana, che andò rapidamente e prodigiosamente sviluppandosi. Sicchè i diciotto salesiani di allora sono oggi diventati migliaia e migliaia,

Il Cagliari, conseguita brillantemente la laurea in teologia nel Seminario di Torino, il 14 giugno del 1862 celebrava la sua prima Messa. Quindi, con ardore sempre più vivo, si diede tutto all'educazione dei fanciulli. Opera, questa, che nell'agosto del 1867 venne da lui momentaneamente interrotta. A Castelnuovo era scoppiato il colera, che andava quotidianamente mietendo delle vittime. Mosso da pietà filiale domandò allora e ottenne da don Bosco di correre in aiuto dei suoi concittadini, per i quali si prodigò con tanta carità e con tanto coraggio che i castelnovesi ne furono profondamente commossi, e, cessato il morbo, gli fecero dono di una medaglia di benemerenzza.

Missionario.

Ma fin qui non abbiamo ancora il grande Cagliero : vale a dire l'intrepido missionario della causa di Dio: il soldato valoroso che tutto affronta con fede e coraggio per portare sempre più lontana la bandiera del suo Re ed estenderne i dominî.

Le pagine più splendide della sua vita sono quindi ancora da scriversi. Finora non abbiamo letto che la prefazione al poema di gloria e di amore ch'egli comporrà più tardi per sè e per la sua Congregazione. Sino a questo momento, si può dire, non ha fatto altro che prepararsi alla opera immensa di fede e di civiltà cui Dio lo destinava. E prepararsi alla scuola di un maestro che più saggio e suadente non poteva essere. Il maestro, già lo sapete, si chiamava Don Giovanni Bosco. E' lui il maestro, sapiente di quella sapienza la cui fonte è Dio, è lui, dico, che l'ha temperato al sacrificio e alla carità; è lui che gli ha ispirato l'amore ai più grandi, ai più puri e santi ideali. Nelle mani di questo uomo del Signore, don Cagliero infatti s'era tutto abbandonato con grande confidenza e con sensi di illimitata e cieca obbedienza. Servire don Bosco, fare la volontà di don Bosco ecco il suo pro-

gramma e anche quello de'suoi compagni, i primi, fedelissimi discepoli dell'apostolo torinese. In quanto questo programma rappresentava per essi la strada ampia e sicura che conduceva a mèta alta e lontana, poi che don Bosco non poteva sbagliarsi. Era un Santo. E loro lo sapevano, perchè ne avevano avute infinite prove. Perciò, quando don Bosco, che, dopo lunghe meditazioni e preghiere, ha deciso di inviare una missione in Argentina, gli chiederà se è disposto a guidarla, don Cagliero risponderà che, se questo è il desiderio di don Bosco, egli è ben felice di assecondarlo.

Nell'anno 1875 gli imperatori d'Austria e di Germania, il primo a Venezia il secondo a Milano restituivano la visita loro fatta qualche anno prima di Vittorio Emanuele II. Erano i preludi della Triplice Alleanza.

In quell'anno, e precisamente il 14 novembre, il primo drappello di missionari salesiani, con a capo il teologo don Cagliero, partiva da Genova.

A salutarli c'era anche don Bosco, che in quell'occasione fu sentito dire: "Don Cagliero avrà una bella pagina nella storia della Chiesa .."

Don Cagliero rimase in America circa due anni, studiando la penetrazione in Patagonia e zelando l'assistenza degli emigrati.

Quando si recò per la prima volta nel po-

polare quartiere della Boca, in Buenos Ayres, tanta era l'incredulità che vi dominava, ha narrato egli stesso, che l'accoglienza che ne ebbe fu tale che dovette presto fuggire da quel luogo, dove altro non si udivano che impropri e bestemmie contro i preti.

Informato l'arcivescovo dell'accaduto questi gli disse di aver commesso una grossa imprudenza recandosi in quel centro irreligioso.

— Ebbene Monsignore, vuole ella concedermi il favore di ritornarvi per fondarvi una Chiesa? — rispose don Cagliero.

L'arcivescovo titubò alquanto e poi disse:

— Ebbene, sia! — Allora — racconta ancora il Nostro — andai coi miei compagni; sulle prime fummo osteggiati. Volevano incendiare la nostra casa, percossero i nostri sacerdoti, ma poi, a poco a poco si calmarono; edificammo una chiesa capace di cinquanta persone, e poichè il favore crebbe, ponemmo mano alla costruzione di un'altra chiesa, magnifica e vasta come tante se ne hanno in Europa. „

In quei due anni la sua attività non si restrinse a Buenos Ayres, ma la spiegò anche altrove, in particolar modo dove vi erano delle colonie di emigranti italiani. Così, nell'aprile 1877 si portò a Villa Libertad, a nord della provincia d'Entre Rios, - a 300 leghe dalla città - dove c' erano molte famiglie del Trentino, della Lombardia e

del Veneto. E là si fermò due settimane; e furono due settimane d'un intenso e fruttuosissimo lavoro spirituale. Tra i molti che, l'ultima domenica, accorsero anche dalle vicinanze alla missione vi fu un colonnello indo manso (indio mansuefatto) di alta statura, ricchissimo, di buon cuore, il quale, scriveva don Cagliero, venne a raccomandarmi vari battesimi. Questo colonnello si chiamava Don Miguel Guarumba ed aveva 600 indigeni al suo comando; in caso di rivoluzione o guerra suonava la tromba e si vedeva in un momento circondato da 600 armati: ma non sapeva leggere nè scrivere, e quando doveva prendere memoria di cose importanti faceva dei segni con la punta di un coltello...

Furono questi i primi contatti che il grande missionario ebbe con gli indigeni e i cacichi di Patagonia.

Nel settembre del 1877 Don Bosco lo richiamò a Torino per il Capitolo Generale della Società, della quale era Direttore spirituale; e in Italia rimase fino il 1885.

Quell'obbedienza costò non poco al pio sacerdote, che già sognava copiose conquiste alla causa di Dio, ma pure la compì con animo sereno.

Tornato in Italia la percorse più volte per la fondazione di nuove Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui don Bosco gli aveva affidata la direzione generale. Per lo

stesso motivo fu più volte in Francia, nel Portogallo, e nella Spagna.

Erano i primordi, fervidi di lavoro e di promesse, della pia Società Salesiana. Ma il campo nel quale doveva tutto prodigarsi con fervorosa passione e inestinguibile entusiasmo era la Patagonia, che già si preparava a penetrare nel 1876, discendendo a S. Cruz, quando arrivò l'ordine di don Bosco che lo richiamava.

*

Che cosa era la Patagonia in quel tempo? Un deserto abitato in maggior parte dai più bellicosi e audaci indii dell'Argentina, che obbligavano il Governo a mantenere un esercito alle frontiere, che non era sempre in grado di frenare le vandaliche irruzioni di quei selvaggi; i quali, sbaragliate le truppe governative, si gettavano poi sulle popolazioni mettendo tutto a ferro e a fuoco. Non si conosceva, non si sapeva altro della Patagonia.

Quelle terre, tenendo conto dei racconti dei pochissimi viaggiatori e dei prigionieri, che le avevano attraversate come un inferno dantesco, erano ancora avvolte nelle tenebre più dense dell'ignoto.

E siccome non si conosceva la regione, così non si sapeva nemmeno il numero degli abitanti. I cacichi avrebbero voluto far credere di essere

tanti per poter imporsi a tutta la Repubblica. Ma in realtà non dovevano essere più di ottanta mila, così almeno si pensava.

Si sapeva con certezza che erano barbari e feroci: che non volevano saperne della civiltà. Dal giorno in cui, armati, si organizzarono in confederazione selvaggia, non permisero più a uomo civilizzato che abitasse fra di loro, a meno che fosse un bandito o un prigioniero. Si mostrarono contrari anche alla religione, nel timore che essa fosse un elemento di debolezza e di disgregamento in mezzo a loro. Nessun missionario era riuscito a far sentire nel loro paese la parola evangelica. Alcuni anni prima, dei religiosi della Compagnia di Gesù avevano tentato di penetrare nella Patagonia passando attraverso il Cile, ma furono uccisi.

La Patagonia era insomma la terra sconosciuta e maledetta, “ Per le rive e per le coste un qualchecosa di spaventoso si mostrava: — ha scritto l'americano Lino Carbajal — immense pianure coperte di spine e di dure erbe, di interminabili arene, di lagune salate, di terre maledette, senza alcuna vegetazione, o selve impenetrabili di rachitici arbusti, squalidi, contorti, spinosi.

Non solo la mancanza di acqua corrente era un terribile ostacolo per il viaggiatore, ma vi si aggiungevano uragani di terra, di arena di grige pol-

veri che salivano da antri nei quali parevano regnare in perpetua agitazione, in un continuo vortice, che furiosamente fermentava l'infecondo deserto „.

Il Governo dell'Argentina ormai stanco di sopportare le periodiche brigantesche scorrerie di quei selvaggi, si decise finalmente di sottometterli mediante le armi. E organizzò una spedizione militare.

L'anno prima però, i missionari salesiani tentarono di attuare il disegno di don Cagliero. Insieme con Mons. Espinosa, don Giacomo Costamagna, — che divenne poi anch'egli vescovo e vicario apostolico di Mendez e Galaquiza, — e don Evasio Rebagliati, più tardi apostolo dei lebbrosi in Columbia, nel maggio del 1878, a bordo del "Santa Rosa,, erano partiti alla volta della Patagonia. Ma essi furono sorpresi da una fiera tempesta, che affondò il piroscalo e loro poterono salvarsi a stento.

L'anno seguente, racconta lo stesso Cagliero, il governo argentino, insofferente più oltre delle continue molestie che le selvagge tribù arrecavano alle regioni civilizzate, preparò la spedizione armata, con duemila uomini ai comandi dello stesso Ministro della guerra, Generale Roca, quello stesso che doveva poi essere presidente della Repubblica. I Salesiani domandarono di accompagnare la spedizione, proponendosi di tentare così colla Croce quella conquista che le trup-

pe argentine si preparavano a fare con la spada. Furono aggregati allo Stato Maggiore, e fecero del pari con le milizie la lunga marcia fino al limitare dell'inesplorata e paurosa regione.

I primi contatti dei soldati bianchi con le avanguardie delle tribù patagoni furono piene di minacce. Il generale Roca si disponeva già ad una grande azione violenta, quando i missionari gli domandarono insistentemente il permesso di fare essi un nuovo tentativo pacifico. A furia di gesti, infatti, poichè non avevano nessuna più lontana idea dell'idioma patagone, riuscirono a far capire che avevano intenzioni di pace. Poi, ottenuto di scambiare cenni più che parole, persuaderono quei selvaggi che la loro pretesa di opporsi con la forza alla penetrazione argentina era vana, poichè se essi avevano lance e frecce, i bianchi avevano i fucili che uccidevano prima che le armi bianche potessero entrare in azione. E fu così che i principali capi "cacichi", Sayuhueque e Yuchuche, si arresero e riconobbero le autorità argentine accettando le condizioni da essa imposte. Il cacico Namuncurà si ritirò con 400 lance in un angolo di un lontano territorio, presso la nevosa Cordigliera a capo. Così a Carmen Patagones, sulle sponde del Rio Negro, sorse la prima fondazione salesiana religioso-civile.

La spedizione militare pose fine alle scorrerie

selvagge e in quel paese fino allora turbolento e pericoloso subentrò la tranquillità e la sicurezza. E allora esploratori e commercianti, agricoltori e scienziati si avanzarono in quelle regioni sconosciute, desiderosi di conoscerle e di studiarle o spinti da avidità di guadagni.

Ma con loro si avanzarono anche i missionari salesiani condotti non dalla fame dell'oro e da pensieri di gloria, ma guidati unicamente da una sete di anime, come vuole precisamente il programma salesiano. *Da mihi animas, cætera tolle.*

Essi avanzarono con la croce, che in fondo è quella che ha trionfato e che ha portato la civiltà a quel popolo selvaggio. La loro predicazione fu ancora la più efficace per domare quella gente e stabilire rapporti di concordia e di pace fra i vinti e vincitori. Ed è precisamente per questa pace che la Patagonia ha potuto trovare i mezzi e la forza per sollevarsi e ascendere verso il sole della civiltà.

I figli di don Bosco non perdettero tempo. Con molta fede e molto coraggio si diedero a perlustrare il loro campo d'azione — il campo del loro apostolato — nei centri principali, lungo il corso dei fiumi, visitando tutte le capanne degli indigeni e le fazende degli emigrati; a tutti portando, con la parola fraterna, la luce del Vangelo. Questi messaggeri di pace venivano generalmente accolti con molta simpatia. Sicchè tutte quelle

marce lunghe ed estenuanti, tutto quel cumulo di sacrifici che dovettero sopportare, non furono vanni. Iddio che aveva sempre paternamente vegliato su loro, ne benedì l'opera, sicchè la seminazione fatta qua e là a larghe mani, con una generosità senza pari, fruttificò con discreta abbondanza. A guidare il primo manipolo dei lavoratori di quella vigna del Signore, c'era don Giuseppe Fagnano, che divenne poi Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, il quale nel 1883 potè riferire alla S. Sede che nei collegi aperti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e Patagones erano ricoverati più di 160 fanciulli e fanciulle: che i battesimi erano già saliti a 5528: che le esplorazioni si erano inoltrate sino alle Cordigliere, lungo le sponde del Limay, fino al lago Nahuel—Huapi, del Nuaquem al Norquin, del Rio Colorado al deserto Balcheta, del Rio Negro in entrambe le sponde: insomma, che tutta la Patagonia settentrionale, per l'estensione di 35000 Km. era stata esplorata dai salesiani.

L'opera generosa e altamente benefica dei figli di don Bosco raccolse subito larghi consensi, vaste simpatie e anche applausi. Un foglio argentino li proclamò senz'altro “ i veri eroi del deserto ”.

“ Noi non intendiamo con questo titolo glo-

rioso — scriveva infatti quel giornale — d'inneggiare a coloro che con le armi alla mano penetrarono nel deserto delle nostre Pampas e lo conquistarono. Questo illustre titolo crediamo convenga con maggior verità ai missionari salesiani, i quali, armati del solo Crocifisso e del Breviario, penetrarono nel deserto con la incruenta vittoria della religione, convertendone gli abitanti alla civiltà cristiana ed al vero progresso „.

La S. Sede fin dal 1883 erigeva nella Patagonia un Vicariato e una Prefettura, investendo del primo il Teol. Giovanni Cagliari e della seconda il Sac. Giuseppe Fagnano. Il Vicariato comprendeva la Patagonia Settentrionale e Centrale, a partire da Bahia Blanca al grado 42°, una superficie di 730.000 chilometri quadrati. E, badate la bella coincidenza. L'umile figlio di don Bosco veniva preconizzato Vescovo titolare di Magida, dal grande Leone XIII, nello stesso concistoro nel quale quel venerando e infaticato missionario che risponde al nome di Guglielmo Massaia veniva elevato alla porpora, e il Can. Giuseppe Sarto di Treviso era preconizzato Vescovo di Mantova, Mons. Cagliari ricevette la consacrazione episcopale l'8 dicembre 1884, in Maria Ausiliatrice, per mano del Card. Alimonda, presente la vecchia mamma che contava 88 anni, e Don Bosco, che impresse il primo bacio sul suo anello pastorale.

A proposito dell'anello pastorale dobbiamo qui ricordare un aneddoto che è una prova della chiarezza del Fondatore dei Salesiani.

L'anno prima don Bosco era andato a fare un viaggio di propaganda in Francia (dove s'incontrò fra gli altri con Victor Hugo e Huysmans:) ma prima di partire volle fare il suo testamento e ai membri del capitolo superiore lasciò dei ricordi. A don Cagliero consegnò una scatoletta sigillata dicendogli: " Questo è per te! „ e se ne partì. Alcun tempo dopo don Cagliero fu preso dalla curiosità di esaminare il contenuto di quella scatoletta, ed ecco che vide un prezioso anello pastorale. Era la conferma di quanto il beato aveva già precedentemente e ripetutamente manifestato.

Il Vescovo missionario nel febbraio del 1885, l'anno dell'occupazione di Massaua da parte dell'Italia, partiva alla volta del suo nuovo campo d'azione con l'animo pieno di speranza e di consolazione, per quanto molto doloroso gli riuscisse il distacco dalla vecchia madre e da don Bosco.

Arrivato a Viedma, la notizia del suo arrivo si diffuse subito in tutto il Vicariato.

Gravi e lunghe furono le difficoltà che ebbe ad incontrare nei primi tempi, ma ripetendo a tutti, in pubblico e in privato: " La mia missione non è nè politica nè commerciale nè militare: è semplicemente spirituale e pacifica, è

interamente rivolta al bene delle anime „ si slanciò arditamente all'azione, col pensiero fisso a don Bosco.

Furono anni di grandi sacrifici, e possiamo anche dire di dolori; ma nulla andò perduto. “ I ricordi di quei primi anni di apostolato sono indimenticabili — ebbe a scrivere lo stesso Cagliero. — Furono anni di stenti e di fatiche immensi, ma insieme di soddisfazione e di frutti spirituali non prima sperati. „ “ Conquisteremo la Patagonia col sudore e col sangue „ mi aveva detto don Bosco. Spargemmo, invero, il sudore il sangue, e vedemmo che cosa sono i miracoli. Nei soli primi due mesi della mia missione battezzammo 1700 indigeni nell'immensa valle di Chichinal, ove si trovano attendate le tribù di Sayusueque Yancuche „.

A don Bosco il 24 giugno dell' 85 scriveva : “ I suoi figli in questo giorno del suo onomastico guerreggiano e gareggiano tentando di superarsi l'un l'altro in santi trasporti di filiale affetto, di lodi, di benedizioni, di promesse per chi è loro Superiore, Benefattore e Padre! Invidiabile gara, nobile tenzone e giusto tripudio dei figli, dei fratelli e di tutta la salesiana famiglia! Pel suo primogenito e per i suoi figli d'America (oh! come lontana!) non resta, in questo giorno di santa e non comune esultanza che il dolce ricordo

del passato, per dimostrarle ancor noi che in petto abbiamo valore e nel cuore sentimenti al pari d'ogni altro. Quantunque, lontani però, abbiamo con noi, in noi e dentro di noi, stampate le parole: don Bosco — Oratorio Valdocco — e Maria Ausiliatrice : capaci a stuzzicare più che prosa, poesia e musica, ed a saziare ogni desiderio del nostro cuore !... “ E col pensiero al veneratissimo Padre lontano, Mons. Cagliero e i suoi confratelli continuarono nell'improba fatica con lo stesso entusiasmo del primo giorno, felici, quando potevano conquistare un'anima al Signore. I sacrifici non contavano. Non lavoravano essi per la gloria di Dio ?

Il Vescovo era sempre primo in tutto, affinché gli altri prendessero norma da lui. Primo nel lavoro, nella preghiera, nel coraggio, nel sacrificio... E badate che queste cose, che ridondano a lode del grande Cardinale, non si scrivono qui per innalzarne la figura, ma perchè sono la pura verità e furono scritte “prima che da noi,, da' suoi compagni di missione don Fagnano, don Milanese, don Gavotto, don Riccardi, don Beraldi, e altri.

*

Un aneddoto interessante, che ci dice a quante e quali fatiche il grande missionario salesiano dovette sobbarcarsi per compiere il suo apostolato

e con quanta letizia affrontasse disagi e dolori, è il seguente.

In una giornata del 1887 Mons. Cagliero, a cavallo, stava attraversando le Cordigliere al passo di Malal Cawallu o Corral de los Caballos. Era già salito a 2000 metri e doveva salirne altri mille, prima di scendere al Cile. Il sentiero si snodava sul fianco di aspre rocce granitiche, strapiombanti nell'abisso; e il cavallo, cambiato di fresco, ad un tratto s'impennò, e si diede ad una fuga vertiginosa. "Noi — scriveva Don Milanese, che con altri accompagnava Monsignore — al vederlo in tal cimento soffrimmo i dolori di una angosciosa agonia. Avremmo voluto arrischiare e perdere la nostra vita per salvare la sua: ma il timore di spaventare di più il suo cavallo ci fece star fermi immobili. Dio mio, Dio mio... due volte sul ciglio di orribili precipizî ci parve che stesse per cadere!...

" E Dio volle che Monsignore conservasse sangue freddo e presenza di spirito, sicchè abbandonandosi nelle mani di Maria SS. si gettò giù da cavallo ove erano meno pietre e più piano e più largo il sentiero... Così evitò la morte, perchè se avesse dato del capo in quei macigni... sarebbe andato in frantumi „.

Con tutto ciò la caduta non poteva non essere grave.

Corremmo in suo aiuto... lo interrogammo

come stesse e se fosse ferito, ma non poteva parlare; con grandi sforzi traeva un tronco respiro, che gli durò per due ore...

Quando rinvenne e riebbe l'uso della parola... vedendosi attorno i confratelli, tutti mesti e con gli occhi gonfi di lagrime: — Nada, nada; niente niente (esclamò), non è nulla!

E chiamato a sè don Milaneseo... “E perchè piangi, mio caro don Milaneseo? perchè piangete tutti così? non vi affliggete di troppo; non è poi il caso disperato il mio. Non fate come i bambini. Di tante costole che ho, credo di averne rotte solamente due: e vi par molto? Una o due di meno è cosa da nulla... Passerà anche questo: E alzando gli occhi disse: il Signore ha voluto così, e così sia; sia fatta adesso e sempre la sua santissima volontà. Maria Ausiliatrice, pregate per me! E si andò a chiamare un brav'uomo che, nell'ultima tappa, aveva usato mille gentilezze a Monsignore e l'aveva anche accompagnato per un tratto, e godeva fama di guarire ogni malattia.

Corse, e Monsignore non appena lo vide: — O mio caro signor Lucas, gli disse, ho bisogno di lei adesso: non saprebbe indicarmi se in queste vicinanze si potrebbe trovare qualche fabbro ferreiro ed invitarlo a venir presto...

E' difficile, rispose il bravuomo, però non è impossibile... Ma perchè?

O bella, proseguì sorridendo Monsignore, perchè m'aggiusti queste due costole che ebbero la disgrazia di rompersi o di uscire di posto nella caduta! E, mentre così parlava, aveva il pallore della morte sul viso.

Mentre stavamo pensando al modo di calmare le sue sofferenze - prosegue Don Milanese - non avendo rimedio di farmacia, ci venne in pensiero quello scritto dal Vangelo e usato dal pio Samaritano. E non avendo olio, facemmo uso del solo vino, di quel vino che portavamo per la celebrazione della S. Messa. Due erano le ferite, prodotte da due coste sul fianco sinistro che si slogarono rompendo le carni e ammaccando alquanto il polmone: tutto il femore sinistro sino al ginocchio si trovò solamente contuso. Ed io stesso versai il vino sulle ferite, le fregai e le fasciai con un fazzoletto...,,. E si ripeté più volte quell'operazione, e null'altro.

La Madonna di don Bosco che aveva invocato cadendo lo salvò, sicchè dopo soli ventisei giorni di riposo potè riprendere e compiere il suo viaggio.

“ Un'altra volta — è lo stesso Cagliero che racconta — eravamo due soltanto, dopo avere attraversato il deserto, giungevamo alle ore 11 di notte ad una stazione militare stabilita dal governo argentino lungo la via battuta per proteggere i vari viaggiatori. C'erano sette soldati.

Noi non avevamo mangiato nulla durante il giorno nè bevuta una stilla di acqua. Uno dei soldati disse:

“Ha piovuto otto giorni fa, forse c'è ancora un po' d'acqua nel fosso, vado a cercarla.

“E tornò poco dopo con una bottiglia piena. La guardai e mi sentii rabbrivire; era letteralmente coperta di fango.

“Volsi le spalle al lume, un pezzetto di grasso in mezzo al quale era ficcato alla meglio un lucignolo di cotone — e chiudendo gli occhi portai la bottiglia alle labbra. Bevetti e sentii che col liquido andavano giù in perfetto accordo corpi solidi e viscosi indefinibili. Mi fermai a metà e diedi il resto al mio compagno dicendo: Chiudi gli occhi e bevi.

“E poi: Sia benedetta la Provvidenza che questa sera ci ha fatto trovare da bere e da mangiare nello stesso tempo! Se c'è un momento nel quale si deve avverare la promessa evangelica, fatta da Gesù Cristo ai suoi Apostoli, *si mortiferum quid biberint non eis nocebit*, è proprio adesso”.

Anche la casa del Vescovo era perfettamente intonata alla vita di povertà e di sacrifici che il Vicario e i suoi compagni di missione dovevano vivere. Quindi l'episcopio si componeva di due camere di cinque metri per sei e altre quattro. Lo stile dell'architettura.... il patagonico, e la ma-

teria fango e pali. Le finestre una per ciascuna camera, così ben messe che quando spirava vento, cioè ogni giorno e ogni notte almeno, le camere si riempivano di sabbia in tutta la loro estensione, per un centimetro di altezza, “ e noi — scriveva Mons. Cagliero a don Bosco — dobbiamo ogni momento ripulirci la persona, il tavolino, gli occhi.... Che ginnastica!.... che gusto! Con tutto ciò noi viviamo benissimo e siamo contenti, perchè sappiamo di trovarci quì per volontà di Dio, e del suo Vicario il Papa e del carissimo nostro don Bosco. Questo pensiero ci fa vivere felici, in mezzo al campo sulle sponde del Nahnel-Huapi o alle falde o sulle altissime vette delle Cordigliere.

Non può immaginarsi l'effetto misterioso, inespri-
mibile, che produce in noi questo pensiero!... „

Quindi, nonostante tutte le difficoltà che s'accompagnavano all'opera di apostolato, Mons. Cagliero era instancabile. A cavallo e a piedi, di giorno, di notte, nella pampa, nelle selve, sulle cime delle Cordigliere, dovunque, egli andava sempre per visitare il vastissimo territorio delle sue missioni, dovunque portando la sua buona e semplice parola che confortava, incitava, istruiva, educava; qua e là promovendo e organizzando scuole, ospedali, asili, parrocchie, a tutto vantaggio degli indigeni e dei nostri emigrati.

Così, proprio come cantò un poeta lombardo⁽¹⁾:

Peregrinò per plaghe ignote, verso
cieli stranieri, solo e poverello :
mangiò il suo pan di dolore asperso,
si dissetò ne l'acqua del ruscello.

Dormì la notte sotto il cielo terso,
battè, nel giorno, a l'uno e a l'altro ostello,
ora nel sole ora nella pioggia immerso ;
e l'uomo, che incontrò gli fu fratello.

Disse parole a tutti buone, tese
la mano ai vinti, carezzò bambini
coi poveri divise e pane e cuore.

Si crede che in venticinque anni di apostolato, l'eroico vescovo salesiano abbia percorso non meno di 300.000 chilometri ! E attraversò l'oceano per ben nove volte.

*

Ma la vita laboriosa, fatta di rinunzie e di sacrifici, tutta intesa a fare del bene a quei poveri selvaggi, elevandoli alla luce della civiltà cristiana non era spesa invano.

Dio benedica il lavoro de' suoi apostoli.

Inoltre il modo di fare bonario e affabile con tutti, semplice e senza pose, e in modo particolare i metodi di propaganda di Mons. Cagli-

ro erano fatti apposta per cattivargli la simpatia l'affetto di tutti, e per ottenere i più cospicui risultati.

Bisognava vederlo — è stato scritto di lui — soprattutto nelle lunghe escursioni apostoliche quand'era circondato da centinaia e da migliaia di indii! Le sue predilezioni eran per i fanciulli e da buon cavaliere (negli ultimi anni venne fatto gran Cordone dell'Ordine Mauriziano) aveva sempre una parola più insinuante per i cacichi. Nelle stesse istruzioni catechistiche preferiva rivolgere loro la parola, anche per produrre maggior effetto nel cuore della tribù.

“ Sul far della sera, nel silenzio solenne di quegli immensi deserti — ha raccontato egli stesso — seduto io sopra la sella del mio cavallo, circondato da centinaia di selvaggi che pendevano dal mio labbro, dovevo rispondere ad un'interrogazione che le cento volte mi veniva fatta :

— Dunque, al di là di queste nostre regioni, al di là del mare, di altre terre, vi è chi pensa a noi ?

— Sì, rispondevo io, e l'essere io qui in mezzo a voi ve ne rende testimonianza.

— Dunque, o padre, dicci tante e tante cose ; ci han narrato esservi un paese grande, molto grande, che si chiama Europa.

— Hai detto bene. L'Europa è un grande

paese : vedete il deserto ? è interminabile ! La volta del suo cielo è immensa. Ebbene quel paese col suo cielo è più vasto di questo deserto. Gli uomini vi sono in numero stragrande ; superano i 300 milioni. Essi abitano in vaste case raggruppate in migliaia di città, e posseggono quella civiltà, che un Dio, fatto uomo, portò dal cielo in terra ; e questa noi siamo venuti a portare a te ed alla tua tribù. Là in quel paese vi è una famosa città che si chiama Roma, e in questa città vi è un uomo, un grande uomo che pensa a voi. Egli è colui che ci ha qui mandati, e si chiama Papa, perchè ha un cuore di padre per tutti. Oh, Cacico ! se tu vedessi quale interesse Egli ha per te e per i tuoi sudditi ! ed è Lui che ci ha mandati per farvi del bene e per salvarvi. Intorno a Lui vi è una famiglia che si prende cura di voi, e che ci diede i mezzi per venir quì tra voi. Questa famiglia si chiama Chiesa Cattolica, e suo capo, suo Padre, è colui che vi ho detto prima chiamasi Papa. Ma sopra questo Capo sopra questa famiglia vi è un altro Padre ch'è nei cieli...,,. E continuava, su questo tono, a parlare delle principali verità della nostra fede.

*

Un giorno che visitò le scuole di Viedma e parlò alle alunne del gran dono della S. Comu-

nione, una bambina di 7 anni manifestò vivo il desiderio di accostarvisi ella pure con le compagne. Sorridendo, Monsignore le disse: «Ah! carina! tu sei ancora troppo piccola; la farai quando *las guindas* (le nostre amarasche) sieno mature. La cosa fini lì: o parve almeno che fosse finita lì; ma non era così nella mente e nel cuore della piccina, la quale, con sorpresa di tutti, l'antivigilia della festa fissata per le prime Comunioni, eccola presentarsi alla direttrice con due belle amarasche, staccate allora allora dalla pianta, e dire — “Le prenda e le mostri a Monsignore, perchè veda che son mature, e, quindi, mi lasci ricevere Gesù.», Quella bambina fu esaudita e veramente lo meritava! E quanti di questi episodi si potrebbero raccontare. Per esempio, Monsignore ricordava sempre con viva emozione — l'ultima missione che fece nel 1902. Lo aveva mandato a chiamare il vecchio cacico Namuncurà, che nel lontano esilio presso la Cordigliera sentiva ormai la morte. Per raggiungerlo fece 1500 chilometri a cavallo, fermandosi in tutte le missioni che incontrava per via. Un viaggio lungo ma incantevole. In quel tratto della Cordigliera ben otto laghi rispecchiano il cielo tra le cime aguzze dei monti, ed uno di essi è navigabile. Il venerando capo patagone aveva allora 86 anni ed accolse il Vescovo e chi era con lui come in-

viati dal cielo. Volle essere battezzato con tutta la famiglia e la tribù; fu cresimato, fece la sua Prima Comunione con umiltà e semplicità di fanciullo.

Tutto lieto andava ripetendo: “Ora muoio contento, ora muoio da buon cristiano!

“Stavo per lasciarlo, - racconta il Nostro - quando pensò ad una cosa che io stesso avevo dimenticato. Voglio essere seppellito cristianamente, mi disse.

“E allora scegliemmo un angolo di verde silenziosa pianura, chiusa tra le rocce imminenti, e là benedissi il cimitero cristiano, dove il vecchio capo e i suoi potessero dormire un giorno l'ultimo sonno all'ombra della Croce. Partendo, lo abbracciai e lo salutai come un fratello.,,

Sulla fine del 1887 il Cagliero venne in Italia condottovi da un'interna ispirazione, e in tal modo potè assistere Don Bosco durante la malattia e il 31 gennaio del 1888 raccoglierne con don Rua l'estremo respiro.

Il 1888 lo passò in Italia. Il venerato Don Rua, succedendo a Don Bosco nel governo della Società Salesiana, nominò Mons. Cagliero suo Vicario Generale per tutte le case dell'America Meridionale; e grande fu il lavoro che anche per questo venne a gravare le spalle del Vicario Apostolico della Patagonia, perchè non contento di avere lar-

ga parte in tutte le nuove fondazioni, più volte si portò a visitare anche le Case del Brasile, dell'Uraguay, e di altre Repubbliche Sud Americane oltre quelle dell'Argentina.

Sul principio del 1889, Mons. Cagliero tornò in America, conducendo seco ben cinquanta nuovi missionari. E appena giuntovi con rinnovato ardore si rimise al lavoro col proposito di attuare fra l'altro un certo programma concertato con Don Rua stesso.

Così alle prime quattro fondazioni di Patagones, di Viedma, di Rio Galegos, e di Chos Malal tennero dietro quelle di Pringles e Roca, di Conesa, di Rawson, di Fortin Mercedes e di Jeunin de los Andes, di General Acha, di Santa Rosa, di Victoria, di Choele-Choel e di Santa Cruz. Uua vera fioritura di opere stupende, sorte a celebrare il sacrificio e l'amore. E non era che il preludio, si può dire, di un più vasto e fecondo lavoro. Tanto è vero che, dopo venticinque anni la Missione salesiana della Patagonia aveva al suo attivo :

14 Parrocchie e 15 Chiese pubbliche, senza contare le Cappelle interne, e quelle costruite in mezzo alle campagne, per le Missioni al campo -
9 Collegi con alunni interni ;

1 Scuola di arti e mestieri e 3 di agricoltura ;
9 Esternati, annessi quasi tutti ai collegi interni ;

- 2 Case per la fondazione del personale ;
- 8 Asili infantili affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice ;
- 2 Ospedali e asili per invalidi ;
- 1 Importantissima farmacia a Viedma ;
- 3 Circoli di operai e numerose associazioni religiose.
- 5 Osservatori meteorologici.

E a queste possiamo aggiungere altre cifre, le quali ci dicono che in quel quarto di secolo furono amministrati 47.000 battesimi ; di cui 15 mila a indigeni ; furono impartite 15 mila Cresime e vennero distribuite un milione di Comunioni nelle pubbliche chiese e nelle missioni al campo, e 600.000 nelle cappelle degli Istituti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sono cifre queste, aride cifre, ma quanto eloquenti ! Sono cifre che splendono di una luce divina, in quanto fanno pensare e lasciano intravedere tutto un lavoro ch'è costato sudore e sangue, e per mezzo del quale un popolo intero fu redento ed innalzato alla civiltà cristiana.

*

Nessuna meraviglia quindi se, quando nel 1904 Mons. Cagliari, a 66 anni nominato arcivescovo di Sebaste, prima di tornare in patria, andando ad ossequiare il Presidente della Repubblica Argentina

si sentì da lui salutato con queste parole: *Ecco il civilizzatore della Patagonia!* “La patria degli Italiani,, di Buenos Ayres nella stessa occasione scriveva:

“ Compiuto il suo apostolato nella Patagonia parte per l’Italia, sua indimenticabile patria, Mons. Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste.

“ Da quando i Salesiani misero piede nel territorio patagonico, verso il 1875, monsignor Cagliero pose tutto il suo zelo, l’energia, l’intelligenza e il fervore di cui può essere capace un sacerdote virtuoso, profondamente compreso dalla sua missione di carità, a diffondere in quelle solitudini i benefizi della fede cristiana. Nè disagi nè resistenze nè penuria di mezzi nè pericoli valsero a intiepidire il suo animo, a indebolire la fibra di combattente in nome della civiltà e del benessere morale e materiale di quelle popolazioni quasi barbare...

Quello che cinque lustri indietro era nido di selvaggi, ora è terra di genti civili. Per opera di salesiani, guidati da Monsignor Cagliero, la Patagonia si è trasformata.....

Con Monsignor Cagliero parte un giovinetto quattordicenne, figlio di Numancherà, il fiero cacico, re della Pampa ... Non è un ostaggio che porta a Roma ; è la prova evidente del bene che i salesiani operano nella Patagonia, dell’affetto di cui si circondano, della luce che spargono in quel-

le popolazioni ignoranti, povere e fino a ieri ribelli all'azione della civiltà „.

Lodi, queste, giustamente tributate, chè l'opera del Cagliero e di suoi compagni fu veramente gigantesca. Pensate: un deserto immenso trasformato in campi fecondi; un popolo di selvaggi conquistato alla fede e alla civiltà.

In una conferenza che lo stesso Mons. Cagliero tenne al clero romano l'anno 1916 così ebbe a descrivere lo stato presente di quella immensa regione che in altri tempi era stata classificata per una terra maledetta. “ La Patagonia conta adesso cinquanta chiese e cappelle ed accoglie 164 Missionari salesiani e 130 missionarie di Maria Ausiliatrice. Patagones e Viedma, residenza del vicario, sulla foce del Rio Nero a 200 leghe da Buenos Ayres, hanno un Seminario con molti studenti di teologia e di filosofia e molti aspiranti, tutti indigeni. Numerose sono nel territorio le colonie agricole, le scuole di agricoltura, le scuole di arti e mestieri, ospedali, collegi, tipografie e osservatori metereologici. I villaggi incominciano a sorgere in buon numero con belle case di architettura europea. L'avvenire di quelle regioni è di portentosa ricchezza. La Patagonia si estende per un milione e duecentomila chilometri quadrati, solcati ora in vario senso da nove ferrovie. Può ospitare comodamente 50 milioni di abitanti

e possiede adesso almeno tre milioni di capi di bestiame. I missionari e le suore hanno insegnato agli indigeni l'industria tessile e quando nel 1898 fui a Buenos Ayres portai al Presidente della Repubblica una cassa di stoffe e di filati fabbricati dai patagoni e dai fueghini. Il Presidente e i ministri non potevano persuadersi che quelle tribù selvagge avessero potuto giungere a tanto. Così ogni volta che passavo per Buenos Ayres riunivo nel palazzo del Governo il Presidente e i ministri amici, e sulla carta indicavo loro i luoghi esplorati, le vie, le caratteristiche delle varie località. Per avere un'idea della ricchezza della Patagonia basti dire che nel territorio si sono già scoperte 10 miniere d'oro, ed ora nel Chubut (Patagonia centrale) si è scoperta una sorgente di petrolio che dà da 48 a 50 mila litri di liquido ogni 24 ore.,,

E l'opera di redenzione e di civilizzazione è continuata e continua con entusiasmo e ritmo sempre più celere. Sicchè nuove opere come collegi, chiese, scuole agricole, officine, oratori sono sorti secondo il programma già tracciato dal Beato don Giovanni Bosco e sull'esempio segnato dal Cagliero.

Le ultime statistiche ci informano che i giovani che frequentano le scuole primarie dirette dai Salesiani sono circa tre milioni: le scuole secon-

darie trecento : gli oratori due milioni : le scuole professionali trecento.

*

Mons. Cagliero ritornò, dunque, in Italia in quel 1904 che andò famoso per le agitazioni sociali che lo turbarono. Sono infatti di quell'anno i sanguinosi conflitti di Cerignola, Buggerru (Iglesias) e Castelluzzo (Trapani) con morti e feriti : lo sciopero generale del settembre in tutti i principali centri d' Italia, qua e là segnato da selvagge scene di vandalismo e tentativo di barricate con scontri tra la forza pubblica, la truppa e gli scioperanti, e anche allora con relativi morti e feriti.

Quell'ondata di tumulti e di ribellioni che turbava profondamente la vita del Paese e approfondiva nel sangue la divisione già esistente tra capitale e lavoro, dovette indubbiamente amareggiare l'animo buono del grande missionario così amante della sua patria, il cui nome aveva sempre tenuto alto nella terra americana. Il Nostro contava allora 66 anni, ed aveva ancora una gran voglia di lavorare. “ Uno che non lavora non è un salesiano „ diceva egli, e perciò fu ben lieto, quando papa Pio X gli affidò l'incarico di visitatore apostolico delle diocesi di Bobbio, Piacenza, Savona, Tortona. Ed era ancora occupato in quelle visite,

quando telegraficamente venne chiamato a Roma.

Che cosa era avvenuto?... In una riunione di Cardinali, convocata per studiare come ristabilire le relazioni diplomatiche con gli Stati Centrali d' America, sempre in preda a civili perturbazioni, il Card. Rampolla, sagace conoscitore di cose e di uomini, aveva fatto il nome di Mons. Cagliero, come quello dell' uomo più indicato a trattare ; perchè ancora semplice missionario, aveva spiegato un gran tatto mantenendo personalmente le più cordiali relazioni con gli uomini politici di vari Stati, e ciò col fine santissimo d' impedire che si facessero leggi contrarie alla morale cristiana. Per opera sua infatti si videro ristabilite le relazioni fra la repubblica Argentina e la Santa Sede, rotte da ben dodici anni : scongiurata la legge del divorzio : ed eletti Vescovi pieni di zelo, che fecero rifiorire la pietà e la vita cristiana.

Sicchè Pio X, con l' unanime consenso del suo Senato, fu ben lieto di nominare il vescovo missionario Delegato apostolico al Centro America.

Ma per tanta bisogna sembrava a monsignore di non essere all' altezza, e al Papa pretestò la sua vecchiaia. — Santità, son vecchio !

Ma il Papa bonariamente gli rispose : — Ed io più di voi, Monsignore: ed ho tutta la Chiesa sulle spalle.

E Monsignor Cagliero lasciò la città eterna per accingersi con ardor giovanile alla nuova impresa.

*

La sua nomina a Delegato Apostolico e inviato straordinario fu accolta in quelle lontane repubbliche col più vivo compiacimento. Prelati e magistrati l'accolsero quindi con grandi dimostrazioni di simpatia e di rispetto.

Difficoltà non gliene mancarono, ma bisogna pur dire che il Nostro, che aveva vissuto lunghi anni fra i selvaggi della Pampa seppe tutte superarle, dimostrandosi un diplomatico perfetto. A vederlo, nell'esplicazione del suo delicatissimo mandato, sembrava non avesse fatto altro nella sua vita che occuparsi di quistioni diplomatiche. Gli è che nella sua missione Mons. Cagliero portava non solo il contributo di un forte ingegno e di una lunga esperienza, ma quello spirito profondamente sacerdotale, e direi salesiano, fatto di carità e di dolcezza, di sincerità e di bonomia per cui non gli era difficile conquistare gli animi di quanti avevano a che fare con lui.

E si può dire ch'egli non avesse che una preoccupazione: fare in modo che il Cristo trionfasse in mezzo a quelle genti. E in questo senso parlava.

“ La mia età, la mia esperienza, la mia passione - disse un giorno, rispondendo a un primo ministro, in un pranzo ufficiale a cui partecipavano i rappresentanti dei Governi dell' America centrale - la mia missione e il frequente contatto con i più eminenti uomini di Stato delle Repubbliche del sud, dell' Argentina, del Chili, dell' Uruguay, del Paraguay, del Brasile, mi autorizzano a proclamare altamente e senza esitazione alcuna, che i tre fattori fondamentali della cultura, del progresso e della civiltà dei popoli e delle nazioni sono indubbiamente la pace, il lavoro e una legge divina ; la religione è madre e maestra dell' umano consorzio... E queste appunto sono le parole che porto scritte nella mia bandiera, ed in esse si compendia il mio programma per la grandezza, libertà benessere sociale delle Repubbliche del Centro d'America „.

Questo programma venne allora accettato anche dalle autorità governative di quei Paesi, perchè l' Arcivescovo salesiano, proseguendo la sua azione con calma e tenacia, con chiarezza e semplicità, finì col raccogliere i frutti desiderati dalla S. Sede. Infatti, i vescovi ed i capi dei Governi ravvisarono nel Delegato del Papa il consigliere illuminato e saggio, l' amico sincero e leale e s'inchinarono a lui riverenti accettandone i consigli e gloriandosi di averlo ospite. Sicchè le

relazioni diplomatiche tra la S. Sede e quei Governi vennero riallacciate: vennero pure modificate alcune leggi sociali conformandole allo spirito cristiano. Un successone, insomma, tanto che il Papa Pio X ebbe a dire in più di una circostanza che il Nostro *faceva prodigi*. Nel Breve poi, direttogli nell'imminenza del suo giubileo d'oro sacerdotale, così riassumeva magistralmente l'opera e la vita di lui. "E ci è soavissimo il rian dare quelle medesime cose che prossimamente ti sarà caro ricordare, e cioè l'aver tu uno dei primi discepoli del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, lungamente ed alacramente lavorato alla sana educazione della gioventù povera ed abbandonata, l'esserti poscia affaticato con tutte le forze a condurre alla fede e alla civiltà i popoli dell'intera Patagonia e l'aver esercitato fino oggi con grande prudenza e pari solerzia l'ufficio di nostro Delegato presso coteste nazioni del Centro d'America...". E il pontefice finiva augurandogli con affetto paterno di *reviviscere* per il bene della Chiesa.

Cardinale.

Un uomo come il Cagliero, che in venticinque anni e più di apostolato s'era coperto di gloria e s'era acquistato infinite benemerenze, rendendo alla Chiesa servigi numerosi e segnalati, primo fra tutti quello di averle conquistato, col sudore e col sangue, un paese immenso, e di averle poi ricondotti ai suoi piedi altri popoli che se n'erano allontanati, meritava bene un attestato che gli dicesse la riconoscenza della Chiesa stessa. Non per lui, che non ci pensava affatto. Egli era già troppo felice di essere stato umile strumento nelle mani di Dio per opere tanto grandiose e di aver potuto lavorare per la dilatazione de' regno divino e la salute delle anime, attuando così il programma del suo dolcissimo Padre: *Da mihi animas, coetera tolle*. Perciò nessuna ostentazione in lui per tutto quello che aveva compiuto. I suoi venticinque anni di apostolato in Patagonia? Le acute sofferenze di certi giorni e certe notti, allorquando si trovò ad essere sperduto fra l'immensità del deserto o sull'aspre Cordigliere? La fame, il freddo, la nostalgia di Valdocco i sacrifici d'ogni genere?... Che cos' erano? Nulla. Null'altro che un caro ricordo, che s'accendeva a quando a quando nella sua fantasia, come un gran fuoco che tutto lo riscaldava

ringiovanendolo. Era dunque semplicemente lieto e modestamente fiero di ciò che aveva fatto e sofferto : soprattutto per quella simpatica luce che per tutto questo si riberrera sulla famiglia salesiana.

Quindi a ricompense e a premî in modo particolare dopo che era stato elevato alla dignità di arcivescovo, non ci pensava neanche lontanamente, la ricompensa egli l'attendeva dal buon Dio.

Ma, se non ci pensava lui, ci pensava però il S. Padre Benedetto XV di f. m. il quale volendo appunto premiare l'apostolo infaticabile, il devotissimo e fedelissimo servitore della Chiesa, nel 1915, vale a dire, quando infuriava l'immane conflagrazione europea e si celebrava il primo centenario della nascita di don Bosco, lo creava cardinale del titolo di S. Bernardo alle Terme.

Un grande onore per il Cagliero. Ma se la porpora onorava l'umile figlio di don Bosco, questi onorava la porpora.

E come quella del Bellarmino, ha detto Mons. Rosa, ricopriva le spalle di S. Ignazio, come quella del Baronio innalzava Filippo Neri, la porpora dell'Em. Card. Cagliero si distendeva sulla tomba, ma che dico sulla tomba? si distendeva sull'opera intera del Ven. don Bosco, ch'è opera viva e palpitante di sempre fresche e crescenti energie ben meritevoli delle più alte

approvazioni, dei più efficaci incoraggiamenti da parte della S. Sede.

Il principe di S. Romana Chiesa aderse la persona carica d'anni e d'apostoliche fatiche, e nella sua sempre fervida fede e nel sempre più ardente entusiasmo di cristiana idealità, portò con la più semplice ma ancora più sublime e commovente dignità la sua porpora.

Giunto a Roma la mattina stessa in cui l'attendeva l'annuncio ufficiale del Cardinalato, il 6 dicembre 1915, nel ricevere, non appena celebrata la S. Messa, il messaggio pontificio, ringraziava il Sommo Pontefice Benedetto XV per l'altissima dignità onde aveva voluto onorare il minimo dei minimi, l'ultimo dei suoi figli, e se ne rallegrava precisamente per l'onore che ne veniva, non alla sua persona ma alla Società Salesiana, al Venerabile: *non propter me, sed propter meos* per i Figli di Don Bosco tutti e dappertutto unicamente intesi, come voleva il Padre, alla salvezza delle anime. Poi accettando, con gli onori, anche gli oneri della sacra Porpora, rinnovava il proposito di voler prestare nonostante l'inoltrata età, — aveva 77 anni — i servigi suoi alla Chiesa, fedele anche in questo agli insegnanti di Don Bosco, che ripeteva sempre: “Noi ci riposeremo, ci riposeremo nel tempo dell'eternità „.

L'8 dicembre, per lui già colmo di tanti ri-

cordi, gli venne imposta la berretta cardinalizia, il 9 il cappello e l'anello; e la domenica seguente, il giorno 12 prendeva possesso del titolo, che gli era stato assegnato.

In quella circostanza, con apostolico linguaggio, che ricordava il Missionario che aveva speso la vita nel diffondere la luce del Vangelo e gli splendori della civiltà, rilevato le vie della Divina Provvidenza la quale, come aveva disposto che sui ruderi della civiltà pagana sorgesse la civiltà cristiana, volle anche che quell'edificio, cementato dai sudori e dal sangue dei cristiani, fosse convertito in un tempio del vero Dio e dedicato ad uno dei grandi dottori della Chiesa in cui rifulsero specialmenie tre amori: " Questi tre amori, esclamava, l'amore della perfezione cristiana, l'amore alla Vergine benedetta, l'amore verso il Vicario di Cristo, io li appresi fin dai più teneri anni alla scuola del mio gran Padre e Maestro! Don Bosco, infatti, chiamavaci alla perfezione e destinavaci alla salvezza delle anime dopo di averci durante tutta la vita condotti ai piedi della Vergine ad attingere crescenti energie ed ai piedi del Vicario di Cristo per aumentare i tesori della fede. Anche al letto di morte io raccolsi dalle labbra del mio tenero Padre quest'eredità, gelosamente custodita, e che terrò sempre preziosissima „.

In lui l' amore al Papa era ardentissimo. Già, non per nulla era cresciuto alla scuola del Beato don Bosco. Il quale appunto, prima di morire, proprio a lui e al Servo di Dio don Rua, dava alcuni ammonimenti, il primo del quale diceva precisacosi: " I Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino „.

E seguivano gli altri:

“ Raccomandiamo a tutti i salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro !

Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime !

Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al cielo per mezzo dei Salesiani. Promettete di amarvi come fratelli.

Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice.

La nostra Società è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice„.

Elevato alla porpora, il Cardinale non si allontanò dai suoi confratelli, ma prese stanza nell'Istituto del S. Cuore a Roma, dicendo che non avrebbe potuto vivere senza sentire il chiasso festoso dei giovani, che gli ricordavano gli anni più cari.

E, realmente si sentiva felicissimo, quando scendeva tra loro!

La prima volta vi comparve, dopo il Conci-

storo, e siccome lo salutarono “Viva il Cardinale,, fe’ cenno di voler parlare, e tra il più grande silenzio li ammonì: — Non dite, il Cardinale — ma il *nostro* Cardinale, perchè son sempre figlio di Don Bosco, come voi!...

E il Cardinale salesiano era proprio amico di quella vivace schiera giovanile. Quando compariva tra loro, tutti lo circondavano festanti; ma egli li rimandava a giocare e passeggiava su e giù sotto i portici, soltanto con pochi, conversando e scherzando com’uno di loro.

A suo tempo prese parte ai Congressi Eucaristici di Genova e di Bergamo, beato di vedersi circondato da fanciulli: fu ad Oropa in occasione delle feste centenarie: a Milano per la consacrazione del tempio monumentale di Sant’Agostino; ad Alba, Saluzzo, Ivrea e altre città per funzioni sacre. Nel 1924 si spinse fino a Lubiana, per l’incoronazione di un’immagine di Maria Ausiliatrice e di là salì a visitare i Salesiani d’Austria di Baviera e di Polonia, suscitando, dappertutto, con la sua bontà, colla sua edificazione, colla sua imperturbabile serenità, col grande affetto a Don Bosco, unanimi consensi di ammirazione ed imponenti dimostrazioni.

Ma preferiva le umili camerette di Valdocco, dove, ad indicare la sua presenza, per dieci anni noi - hanno scritto i redattori del *Bollettino Sa-*

lesiano — abbiamo visto attaccato con uno spago sopra la porta, a corona di due strisce di vecchio damasco, il suo stemma modestamente dipinto su un pezzo di cartone... E ce n'è basta, diceva il Cardinale. Di là faceva qualche gita a Pinerolo tra gli orfani di guerra, a Nizza Monferrato per infervorare nello spirito di Don Bosco le Figlie di Maria Ausiliatrice; a Castelnuovo d'Asti, alla casetta di Don Bosco, ai Becchi; e a Valsalice, regolarmente, presso la tomba del Padre, compiva insieme con i confratelli, con profondo raccoglimento, ogni anno, gli esercizi spirituali.

L'anno prima di morire restò a Torino fin dopo la solenne commemorazione del cinquantenario delle Missioni, e l'ultima volta che andò fuori di città fu per recarsi ad Ivrea a salutare gli aspiranti missionari raccolti nell'Istituto che con orgoglio, porta il suo nome.

Quando partì per Roma, appariva ancora così vegeto e robusto, che nessuno forse ebbe il minimo dubbio di non più rivederlo!

*

Alla morte del Cardinal Boschi, alla fine del 19, il Nostro optò per la sede Suburbicaria di Frascati. Don Bosco aveva infatti profetato che sarebbe diventato vescovo e capo di una diocesi. Aveva già

83 anni. Ciò nonostante il governo di quella diocesi da parte sua non fu senza frutti. La visitò più volte: ne incrementò la vita spirituale: vi tenne un riuscitissimo congresso eucaristico ch'egli presiedette in qualità di Legato papale, e durante l'anno santo fu veramente orgoglioso di accompagnare ai piedi del S. Padre forse il maggior numero di pellegrini.

Ed era tanta l'attività che egli veniva svolgendo a beneficio de' suoi figli spirituali che lo stesso S. Padre Pio XI paternamente lo ammoniva perchè si moderasse. Ma egli, con semplicità osservava: "Un salesiano che non lavora non è più un salesiano,,. "E questo è vero,, commentava Sua Santità.

E il Cardinale continuò a lavorare intensamente, fino all'ultimo.

*

Come abbiamo già detto, la scomparsa del grande Cardinale salesiano suscitò un rimpianto generale, tanto nel vecchio che nel nuovo mondo. Tutta la stampa salutò con parole di profonda simpatia e di viva ammirazione l'apostolo insigne. Nell'Argentina, dove lo si considerava un po' come il Cardinale argentino, la sua morte fu appresa con profondo cordoglio. I giornali, facendosi inter-

preti dei sentimenti della popolazione, lo celebrarono con parole di vivo accoramento e di grande ammirazione. "È scomparso un Uomo - scriveva uno dei fogli più diffusi di quel Paese - Non chiese mai nulla: accettò tutte le rinunzie e tutti i sacrifici, Mentre tanti illustri tacchini che hanno per cranio un guscio di noce, per cervello una piccola cucchiata di meringa acida, e per cuore un pezzetto di spugna, fanno la ruota ubbriachi di popolarità: mentre tanti falsi apostoli si fanno strada ostentando la vuota sonorità delle loro facondia, e salvan tutti i giorni - o tre volte al giorno - l'umanità, senza dimenticarsi mai di presentare il conto, Egli, il sacerdote Giovanni Cagliero, visse per settant'anni, dalla sua tenera giovinezza, proteggendo gli abbandonati, educando gli ignoranti, consolando i sofferenti, innalzando i vinti. S'era fatto un tempio delle immense foreste patagoniche; le rive del Colorado, del Neupuen, del Negro si ridussero, per la presenza di lui, a ginnasio di elevazione spirituale e civile; a colpi di ascia liberò zone nei boschi perchè ivi sorgessero case, officine, scuole e chiese,,.

Sono forse troppo le chiese? Non so. So che sono troppe le osterie, che son troppi i lupanari.

Forse l'insegnamento morale di don Cagliero si appoggia a credenze religiose o false o sorpassate? So che senza quelle credenze non ci sarebbero stati nè don Bosco nè don Cagliero; so che senza

quelle credenze la conquista del deserto argentino imposta dalle esigenze della civilizzazione sarebbe costata assai più di sangue, assai più di dolori e quel che sarebbe stato infinitamente peggiore assai più di odî.

Come si potrebbero vincere l'umiliazione e la nausea di appartenere a questa mandria di montoni pazzi che si chiama "società civilizzata", se in ogni secolo non sorgessero uno o due uomini della statura morale di Don Cagliero?

Anche Mons. Duprat, nell'orazione funebre detta nella cattedrale di Buenos Aires, dopo aver benedetta la Provvidenza che aveva suscitato la Congregazione salesiana, la quale doveva contribuire così validamente alla redenzione dei Paesi sudamericani, esaltava con frasi commosse il grande *amico e benefattore* dell'Argentina.

Quì da noi, tutti i giornali hanno dettate ampie necrologie piene di venerazione e di affetto per il Cardinale Missionario.

Ne riportiamo una per tutte; ed è quella della *Stampa* di Torino, anche perchè essa fotografa in modo mirabile lo scomparso primogenito di don Bosco.

“La sua figura maschia e possente rivestita della porpora cardinalizia era davvero magnifica. Non alto, ma robusto e tarchiato, egli stava nella lussuosa tunica con tranquilla signorilità; proce-

deva con l'abituale passo, fermo, sicuro, soffermandosi fuggevolmente ma solidamente su di un piede in atteggiamento virile, come di chi conquistò il terreno a poco a poco, senza premura, e riprendendo tosto il cammino, eretto sulla persona, diritto, dominatore. Il volto pieno, sotto la bella fronte, spaziava in larghe linee, si architettava in una vasta struttura dalla quale traspariva la vigoria interiore: forte il naso, un po' ricurvo; l'occhio tagliato netto e sorridente. V'era in lui a tratti un'espressione quasi aquilina, d'uomo, qual'egli era, superiore: ma quel respiro, quell'ampiezza, quella volontà spirituale non tardavano a schiudersi in una dolcezza, in una bontà, in una carità di sorrisi, che facevano del grande missionario, dell'illustre diplomatico; dell'infaticabile civilizzatore, il più mite e il più paterno degli uomini. Questo il suo segreto fascinatore, questa la sua potenza, cui era difficile sottrarsi; il prelado insigne, intelligentissimo, energico, che a prima vista poteva incutere un reverenziale timore, una specie di timidezza, si rilevava subito, dopo due parole, bonario, gioviale, indulgente, degno discepolo di Don Bosco. Il dialetto piemontese che fioriva sulle labbra di questo piemontesissimo viaggiatore, era come un conforto, una grazia, una tenerezza paesana, che tanto più faceva spiccare l'intima grandezza morale, l'impeto generoso di quegli che si

recò modesto e silenzioso a cristianizzare la Patagonia, e conobbe le genti barbare, e le sottigliezze e gli intrighi e le miserie di popoli diffidenti e ostili, ed il gigantesco mistero che uomini fa estranei ad altri uomini sotto cieli ignorati, in paesi diversi e incomprensibili. Ma la sua forza, il suo coraggio, la sua audacia fu quella di tutto comprendere; di voler tutto comprendere e benedire: il pianto dei bimbi come l'oscura bestialità del selvaggio. Il cardinale Giovanni Cagliero, con quel suo maschio e paterno e talvolta burlesco cipiglio, era nato a redimere, a riscattare lacrime e sangue,,.

*

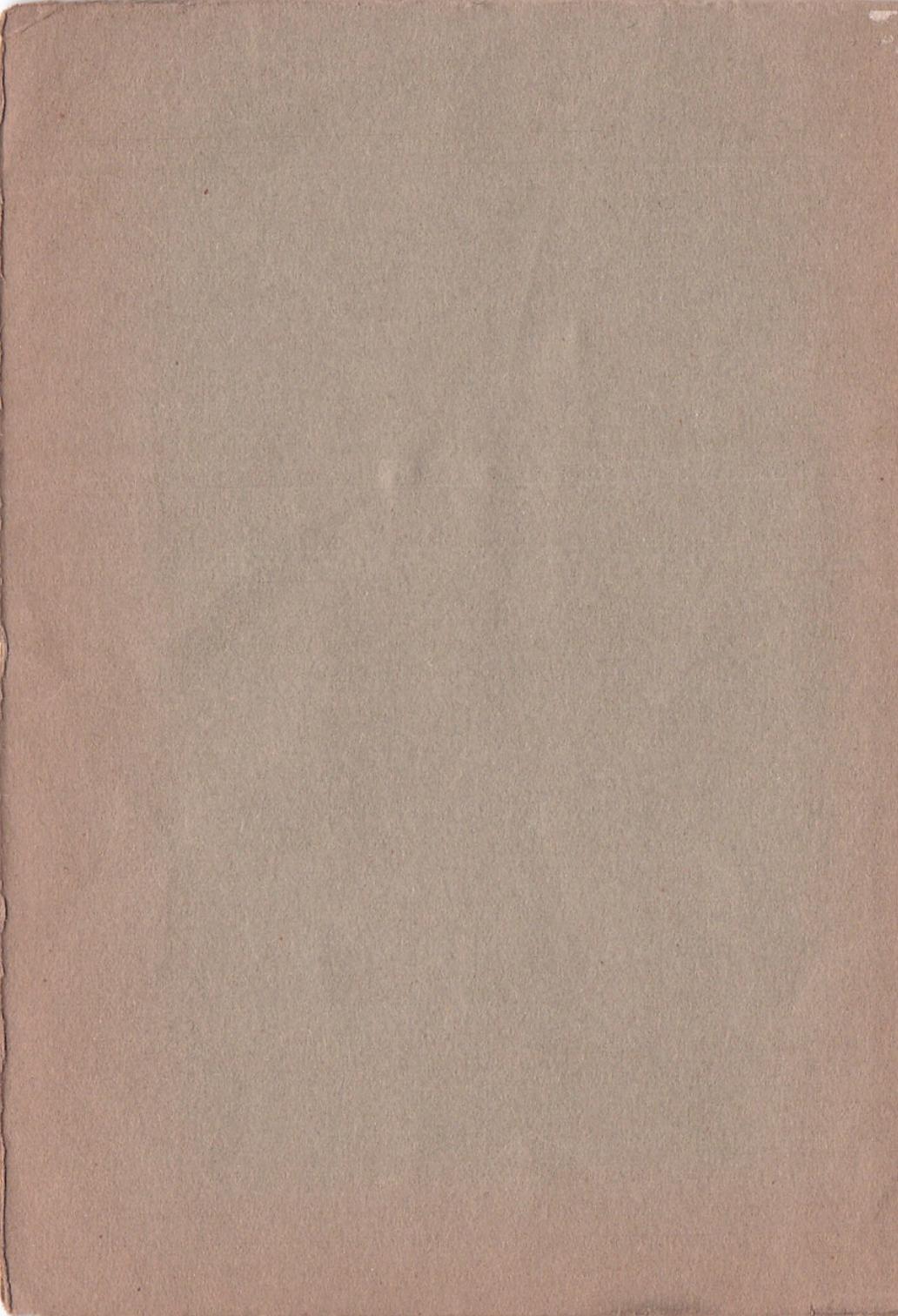
Quindi, conchiudendo queste brevi note, possiamo ben dire che, quest' Uomo non solo ha tenuto fede a ciò che fu il suo programma e la sua bella divisa: *Recto semper fixus calli ero*, ma l'ha splendidamente illustrato.

Con la volontà continuamente tesa, e nello stesso tempo in serena letizia, egli camminò sulla strada aspra e luminosa del dovere e del sacrificio, andando in tal modo lontano, lontano, come aveva predetto il beato Don Bosco. Lontano nello spazio: fino alla Patagonia selvaggia. Lontano nel tempo: egli chiuse la sua faticosa e splendida giornata a 88 anni. Lontano anche nella gerarchia ecclesia-

stica, fino a diventare Principe di S. R. Chiesa.

Perciò, come giustamente ebbe a dire un ministro di Costa Rica, il Cardinal Cagliero, anche morto, vivrà nella storia, perchè l'opera sua non può cadere e il suo nome non sarà dimenticato, perchè è già scritto nell'albo dei benefattori dell'umana famiglia.





Buone feste
e *Buon Anno* o. *Amici*
che il *1936*

Ci sia apportatore
di tutte le Grazie desiderate
e ci renda la cara e bella
Italia
più Grande e più Rispettata

Dott. Vincenzo Sangiargi